



Omar

*“È da sperare, senza alcun dubbio,
che saranno felici tutto il corso della loro vita”*

LETTERA
AI FRATELLI
LUGLIO / AGOSTO 2018

Lo scorso aprile ho avuto l'opportunità di visitare canonicamente la nostra Vice-Provincia di Las Californias. Ho visitato tutte le comunità, tutte le opere, tutte le presenze scolopiche. Ho avuto modo di conoscere in profondità la realtà della nostra vita e della nostra missione in quella zona del nostro mondo, piena di sfide. E lì ho conosciuto Omar, un giovane che compirà tra poco quindici anni, e che insegna in una delle venti 'Escuelitas de Tareas' che gli scolopi di Mexicali portano avanti in una delle oltre venti piccole scuole (quella di Río Hardy), con la collaborazione corresponsabile di molte persone identificate con questo progetto – di doposcuola – così profondamente scolopico.

Quando ho conosciuto Omar, non ho potuto fare a meno di evocare la straordinaria intuizione del Calasanzio che, una volta consolidata, si configura come un carisma al servizio del Regno di Dio. Possiamo formulare come segue questa straordinaria intuizione carismatica: . A me piace formulare così il carisma del Calasanzio, raccogliendo in questa affermazione l'importanza dell'educazione dei bambini , sottolineando la pratica educativa, sottolineando la , sperando questo "" e convinti che questa educazione la società perché darà al mondo uomini e donne nuovi.

Tutti conoscete molti “”. Nella sua persona ricordo, prego e ringrazio Dio per tanti bambini e giovani cui sappiamo che l’educazione scolastica ha cambiato (loro) la vita rendendoli capaci di “prodezze impensate”. Tanti bambini e giovani che colmano il vostro cuore scolastico e che ci sostengono nella convinzione che vale la pena dare la vita per loro.

Omar appartiene ad una famiglia semplice, di una zona popolare di Mexicali, nella frontiera tra Stati Uniti e Messico, “adornata” da quell’impressionante muro che segna la distanza tra due mondi. È stato un alunno della ‘escuelita’ ed ora è un maestro formidabile. Ho avuto modo di conoscerlo mentre accompagnava una bambina nello studio della lingua e negli esercizi. Ho osservato la sua dedizione, la sua pazienza, la sua pedagogia, la sua abilità in modo che la bambina stessa potesse essere in grado di trovare la risposta adatta alla domanda formulata. Ho potuto constatare la sua disponibilità nel mettere a posto banchi e sedie dopo la sessione di studio. Ho ascoltato quanto da lui detto quando al termine del lavoro, ogni maestro e alunno dice “ per ciò che ha vissuto durante la giornata. Ho goduto vedendolo partecipare al gioco comunitario che pone fine all’ultima sessione della ‘escuelita’.

In definitiva, sono stato in grado di capire la straordinaria identificazione di Omar con il progetto che lo ha visto crescere, di cui forma parte e in cui dà il meglio di sé, affinché altri bambini possano crescere e progredire. Credo che è ciò che cerchiamo di fare con il nostro lavoro, con il nostro apostolato: creare giovani capaci di lottare per il loro futuro e di dare vita agli altri. Per questo dedico questa riflessione ai tanti “Omar” che crescono tra di noi, e al silenzioso lavoro dei responsabili delle ‘Escuelitas de Tareas’ nella Vice-Provincia di Las Californias. Vorrei parlarvi delle dinamiche che fanno sì che ci siano nel mondo persone come “Omar”, di ciò che io credo ciascun “Omar” è capace nel futuro, e di come sia stupendo dedicare la vita a tutti gli “Omar”. Lo farò per passi. Vi parlerò di ciò che ho vissuto a Mexicali, ma vi chiedo di estrapolare però le vostre proprie realtà e i vostri lavori. Le chiavi sono comuni.

Un progetto educativo serio. I nostri proget-

ti educativi devono esser seri e chiari. E devono avere vocazione di crescita. A Mexicali portiamo avanti ‘28 Escuelitas de Tareas Calasanz’, nelle 23 colonie diverse della città, che si occupano di 430 bambini attraverso la dedizione di 172 educatori volontari. L’intuizione pedagogica è semplice: due o tre giorni a settimana, tre ore nel dopo-scuola, combinando il gioco e le schede di studio, con momenti di condivisione comunitaria, con “settimane speciali” per consolidare le dinamiche di crescita integrale, etc. molti volontari sono molto giovani e parecchi di loro hanno già fatto l’esperienza di essere “bambini del dopo-scuola”. Il progetto educativo è stato anche oggetto di una tesi di laurea presentata da D. Carlos González Palacios e il cui titolo è “Educazione e qualità di vita¹”.

Penso che abbiamo bisogno di riflettere sui nostri progetti educativi e pastorali (in definitiva sui nostri progetti ministeriali) dalla prospettiva da cui li concepì il Calasanzio: progetti capaci di creare un “Omar”, capaci di suscitare giovani rinnovati, con strumenti di vita, con mentalità di cambiamento sociale, con prospettiva di Regno. Abbiamo bisogno di riflessioni ad alto livello, che a loro volta diano vita a decisioni di alto livello.

Educatori appassionati, identificati, preparati e capaci di lavorare in equipe.

Li ho visti in molti luoghi, ma ora vi parlo di Mexicali. Ho avuto la possibilità di partecipare ad una riunione di tutti i coordinatori delle ‘Escuelitas de Tareas’. Si poteva toccare con mano l’identità, l’entusiasmo, l’allegria, la convinzione. Mi piace che queste quattro parole indichino il modello di educatore di cui abbiamo bisogno: appassionato, identificato, preparato e capace di lavorare in equipe.

Nessuna di queste quattro chiavi può mancare negli educatori scolopi. La “passione” si trova alla base. Ha a che vedere con la vocazione, con la propria storia personale, con le testimonianze ricevute, con la relazione che stabiliamo con i bambini e i giovani, con il vissuto della nostra fede.

.....
1.- Carlos A. González Palacios: “Educazione y calidad de vida”. Ed. Octaedro. Barcelona, 2017.

La passione per ciò che facciamo si nota ogni momento, ogni giorno, in ogni circostanza del processo. Ed è un dono formidabile e allo stesso tempo necessario. Ma si può perdere e sciupare. Deve essere curato e sostenuto.

L'identità è un processo. Non è una teoria, non è una proposta educativa che ti convinca più o meno. A me piace parlare non solo di identità, ma di processo di identificazione, questo processo per cui, poco a poco, la proposta calasanziana si integra nell'asse della propria vocazione educatrice e la trasforma. Esige formazione, accompagnamento, un'adeguata ubicazione dell'educatore nell'insieme del processo, etc.

La preparazione è che "si suppone" nei nostri educatori. Ma deve essere molto chiaro che "è sempre insufficiente". Bisogna essere sempre in cammino. Il Calasanzio insisteva molto su questo aspetto, e sarà sempre vigente. Abbiamo bisogno di progetti seri di formazione iniziale di educatori (non esistono in alcune Province, lo ripeto, non esistono), progetti di accompagnamento, piani di approfondimento, proposte di specializzazione, leadership formativa, etc.

Ed infine il lavoro in equipe. Forse è uno dei temi che ci costano di più, perché siamo come siamo. Ci sono meccanismi per imparare a lavorare in comune, ma c'è anche una tentazione nel fondo di ciascun educatore: credere che posso fare tutto. E non è possibile. Per questo il Calasanzio lasciò per scritto che una scuola funziona se la comunità funziona. Non esiste un altro modo.

Un progetto globale.

Rimasi molto contento quando conobbi il progetto globale di "Educación Solidaria" nella Vice-Provincia di Las Californias e in modo specifico a Mexicali. Parliamo di una parrocchia e di una comunità di cui possiamo dire che nei suoi locali esiste un piccolo centro socio-educativo, di numerose 'Escuelas de Tareas', di progetti educativi per l'estate destinati a cento bambini, di moltissimi circoli biblici che poco a poco trasformano la fede della comunità, di un collegio che già funziona e che, poco a poco, con il favore di Dio e la corresponsabilità di tutti, terminerà

essendo una scuola che si occupa di oltre 200 alunni. Parliamo di piattaforme di educazione per donne, di proposte di formazione per ufficio e informatica, di attenzione ai giovani, di pastorale vocazionale, etc.

Parliamo di un progetto educativo spinto da un 'equipe motore' che crede in ciò che fa e lo costruisce ogni giorno. Appaiono nuovi progetti, nuove risposte. Vale la pena lavorare per un progetto che ha una vocazione permanente di crescita. È un modo molto interessante di lavorare. Nulla è terminato mai.

Una comunità scolopica che si identifica con questo progetto e che convoca a questo progetto.

Molte volte abbiamo parlato in questi anni del fatto che la comunità scolopica deve essere l'anima della missione, e l'anima aperta e condivisa. Credo che è – allo stesso tempo – una grande verità e una grande sfida.

Come in qualsiasi altra Demarcazione, anche in California ci sono diverse dinamiche. Ma ho visto una Demarcazione sempre più identificata con i progetti di missione – soprattutto Educazione Non Formale – che si portano avanti. Ed ho visto una comunità scolopica cui piace ciò che fa e lo fa con impegno. E voglio aggiungere che il modo in cui la comunità scolopica assume questo compito di essere "l'anima" è molto interessante: condivisa con altre persone che dedicano tutto il loro tempo e il loro sapere a portarla avanti. Ho visto anche errori e possibilità di cui non si approfitta. Ma mi preoccupano meno, perché ho visto convinzione. Miglioreremo.

Convocare, accompagnare e vivere il progetto.

Ho condiviso la vita con undici studenti scolopi, nelle comunità del sud della California. Ed ho potuto vedere come un progetto scolopico globale, esigente e con orizzonte, fa crescere il giovane scolopio, lo sfida e lo identifica con la chiamata ricevuta. Uno dei grandi compiti degli scolopi, in tutti i luoghi, è quello di convocare per costruire e portare avanti la missione. Questo forma parte

centrale della pastorale vocazionale, e del processo formativo scolopico. Per questo, la capacità di convocare deve costituire la parte centrale di un progetto ministeriale scolopico. Altrimenti non funzionerà.

Per tutti gli “Omar”.

Gli scolopi, religiosi e laici, . È questa la missione scolopica. Noi ne formiamo parte. Per questo pensiamo, preghiamo, studiamo, convochiamo, lavoriamo. Per loro e per mezzo di loro convochiamo tutte le persone che si avvicinano alle Scuole Pie e che rimangono colpite dal carisma del Calasanzio, un carisma che continua a conservare sempre il suo profumo. Il Calasanzio lo esprime in modo grafico quando dice, nel Memoriale al Cardinale Tonti, . Continuiamo a guardare gli “Omar”. Loro ci sosterranno, perché la loro vita è la nostra passione.

Termino con tre convinzioni che mi sembrano fondamentali. Dopo aver conosciuto molte realtà scolopiche, mi piace esprimere ciò che ho vissuto per mezzo di tre convinzioni semplici, ma chiare: il mondo può essere cambiato, ma solo l’educazione può cambiarlo / l’educazione può essere cambiata, ma solo gli educatori possono cambiarla / gli educatori possiamo cambiare, ma solo partendo dai bambini. È ciò che ho visto a Mexicali, e lo vedo in ciascuna presenza scolopica. Il Calasanzio ha ragione!

Ricevete un abbraccio fraterno.

*P. Pedro Aguado Sch. P.
Padre Generale*